

L'esperto

«Selezione per religione È illegale»

«L'appartenenza a una religione non può essere uno svantaggio, soprattutto per quanto riguarda l'accesso al lavoro». L'avvocato Alberto Guariso, giuslavorista dell'Università di Brescia non ha dubbi: «Quella ragazza con il velo è stata discriminata: non c'è una connessione tra l'indossare il velo e lo svolgere mansioni in reception». Chi chiede di essere diverso nell'abbigliamento è tutelato dalle normative italiane: «Esistono il testo unico sull'immigrazione che si occupa anche di discriminazioni religiose e la direttiva 78/2000 recepita nel 2003: entrambe le norme dicono chiaramente che nessuno può essere escluso da un'opportunità di lavoro a causa dell'appartenenza religiosa». Ci sono però eccezioni: «Sono le cosiddette "organizzazioni di tendenza" come ad esempio le scuole religiose. Ma un normale datore di lavoro, per vietare il velo, dovrebbe dimostrare che un abbigliamento "ordinario" costituisce un requisito essenziale della prestazione o che l'azienda riceverebbe un danno economico irreparabile dalla presenza di una dipendente "velata": e non è certo questo il caso, visto che si tratta di mansioni esecutive». Ci sono anche casi in cui è possibile «scegliere» un lavoratore in base alla religione o alla razza perché sono «requisiti essenziali». «Se cerco un attore per interpretare "Indovina chi viene a cena stasera" ho certamente il diritto di assumere un attore nero perché in quel caso il colore della pelle è necessario a interpretare quel ruolo. Sono però eccezioni ammesse dalla Corte di Giustizia in modo estremamente restrittivo».

Cristina Marrone

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI — Lear è un nome di fantasia perché la ragazza è minorenni. Ma la storia che le si è rovesciata addosso è vera, triste e figlia di un'epoca. Di quelle storie che catalogare sotto la voce razzismo è forse eccessivo, trattandosi più che altro di un mix tra ottusità regolamentari e rigidità aziendale, ma tuttavia una storia pericolosa, che nei fatti produce discriminazione, quindi razzismo, anche se non voluto. Lear è una ragazza riminese a tutti gli effetti. Ha 17 anni, è cresciuta guardando la linea dell'Adriatico, pronuncia «burdèl» meglio di un bagnino e frequenta il terzo anno dell'istituto alberghiero «Malatesta», tra l'altro con ottimi risultati, perché il suo obiettivo è trovare una nicchia professionale nella prospera industria del divertimentoificio made in Romagna. Ma Lear, l'altro giorno, ha scoperto di avere un problema, che mai avrebbe immaginato. Un problema che non è dentro la sua testa, ma sopra e tutt'attorno: il velo, quello che la sua famiglia di religione islamica le impone e che, senza ribellarsi, ha sempre indossato.

Lear, e con lei i dirigenti della scuola alberghiera, han-

no scoperto che nella cosmopolita Rimini esistono ancora hotel di lusso dove non è possibile lavorare se porti il velo. E non è possibile nemmeno fare dei semplici stage, come quello di 3 settimane che avrebbe dovuto effettuare Lear alla reception e senza il quale mai potrà conseguire il diploma al «Malatesta». «Io per primo sono rimasto di sasso — racconta il dirigente della scuola, Luigi Angelo Catalano —: su 600 studenti ne abbiamo almeno 150 stranieri, ma una cosa così non è mai successa. Quando ho contattato l'albergo, mi è stato chiesto se l'alunna portava il velo e alla mia risposta affermativa mi è stato detto che il regolamento non consentiva deroghe e che la ragazza, per essere accolta, avrebbe dovuto rinunciare a coprirsi il capo...». E a nulla è servito sottolineare che quello di Lear non è un velo integrale ma un hijab, dove viso e occhi sono visibilissimi, «una sorta di foulard» aggiunge il preside. Tutto inutile. Stage saltato.

Ma il caso, sollevato dal Corriere di Romagna e dal Carlino, è tutt'altro che finito. Intanto perché l'albergo in questione è uno dei santuari dell'accoglienza riminese: lo Sporting hotel, 4 stelle, dota-

I precedenti

Maggio 2009

Yamina Amellal, marocchina di 35 anni, lavora alla biglietteria della Reggia di Venaria, a Torino. Alcuni visitatori scrivono alla direzione chiedendo che la ragazza non indossi più il velo.

Marzo 2004

Fatima Mouayche, 40 anni, musulmana praticante, ha due figlie. Indossa il velo non integrale. Viene costretta a lasciare un asilo a Ivrea, in provincia di Torino, dove è maestra perché i genitori sostengono che «spaventa i bambini».

Novembre 2001

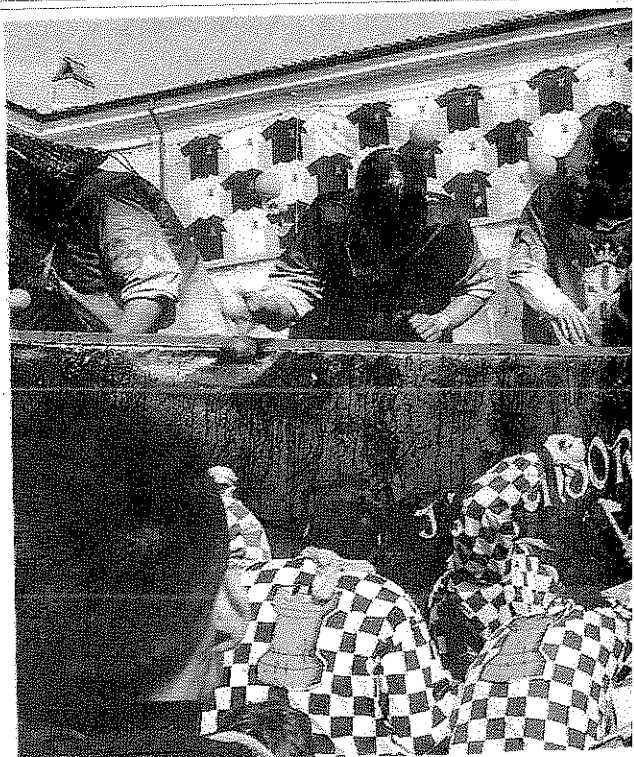
Jasmine, una somala di 23 anni, lavora come donna delle pulizie in un'Esselunga di Casalecchio, in provincia di Bologna. Viene licenziata per aver indossato un velo sul luogo di lavoro in occasione del Ramadan.

Ivrea

Feriti record per la guerra delle arance

IVREA — Il bilancio è da record. Lo «Storico Carnevale» di Ivrea si è concluso con 415 feriti, vittime della battaglia delle arance iniziata domenica e finita il giorno dopo. Una persona rischia di perdere un occhio. Ha vinto la squadra dei «Tuchini del Borghetto» e la regina della manifestazione, La Mugnaia (Irene Quaglia), ha chiuso i festeggiamenti.

M.Bar.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le verifiche I ventisei casi di malasanità in due anni sui quali è stata aperta un'inchiesta

I sottotitoli nel reportage dell'